

Età di mezzo di Andrea Radaelli

Lettere da Gaza

Unica fonte sulla loro vita, le 848 Lettere di Barsanufio e del suo discepolo Giovanni detto il Profeta (VI secolo d.C.) sono raccolte da Edizioni Studio Domenicano in due volumi a cura di Maria Benedetta Artoli (pp. 1.422,

€ 45 l'uno). Ascesi nel monastero di Gaza, servendosi come tramite dell'abate Serido, i due padri rispondono per iscritto a quanti, laici e religiosi, si affidano ai loro insegnamenti (umiltà, speranza...).

rono gli americani e i capi della Nato a occupare i vecchi satelliti dell'Urss, bensì le popolazioni locali chiesero con urgenza l'ombrello occidentale nel timore che l'imperialismo russo potesse risvegliarsi, come poi è avvenuto. Lo fecero sulla base della memoria della loro storia tra gli anni Venti e il 1950».

Ma allora, come controbattere a chi in Russia e tra gli stessi europei nega il diritto dei piccoli Stati come quelli baltici o la Moldavia di autodeterminarsi?

«Ecco il motivo per cui è fondamentale ricordare che cosa avvenne alla fine della guerra fredda. I popoli e le nazioni che videro sfilacciarsi la presenza dell'Armata rossa sui loro territori corsero spontaneamente a chiedere di fare parte dell'Unione Europea e di ottenere la protezione militare della Nato. Alla luce dell'invasione russa dell'Ucraina, se proviamo a immaginare cosa sarebbe successo se la Nato avesse rifiutato di allargare i suoi confini ci rendiamo facilmente conto che oggi noi europei ci troveremmo in una situazione molto più pericolosa. La Russia ci minaccerebbe in modo ancora più grave. Basti guardare al 2007, quando Mosca cominciò a parlare degli estoni come di neonazisti e poco dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2022 il ministero degli Interni russo ha promulgato un mandato d'arresto per la leader estone e oggi vicepresidente della Commissione europea, Kaja Kallas, assieme a un'altra sessantina di alti dirigenti baltici con l'accusa di avere fatto rimuovere i monumenti e i simboli in onore dei soldati dell'esercito sovietico».



Crede che se Putin vincessere in Ucraina poi attaccherebbe i Paesi baltici?

«No, non è inevitabile. Non penso di potere capire bene gli obiettivi di Putin. Ma senza dubbio l'Europa e i Paesi Nato hanno la forza e le potenzialità per debellare le minacce russe».

Però la Russia sarebbe molto più forte e più aggressiva, non pensa?

«Assolutamente sì e per gli Stati baltici la situazione sarebbe molto più pericolosa. Infatti da tempo gli europei stanno discutendo che fare nel caso Putin valutasse che l'America di Trump non è più disposta a intervenire militarmente: la Russia potrebbe per esempio annetterci un pezzo dell'Estonia anche prima della fine della guerra in Ucraina. La situazione è molto grave. Ma va detto che noi abbiamo il potere per farvi fronte e fare capire a Mosca che il prezzo sarebbe troppo alto rispetto ai benefici».

Sino a oggi la risposta militare europea è stata soddisfacente?

«No. La Nato ha detto chiaramente ai Paesi membri cosa serve per fare fronte alla minaccia russa. E, a eccezione di Polonia e Finlandia, le risposte sono state largamente insufficienti. Conosco bene la situazione del riarmo sia tedesco sia britannico e posso affermare con tranquillità che non basta affatto».

Così grave?

«Ancora oggi le nostre società non si rendono conto del pericolo degli attacchi condotti dai russi contro i nostri sistemi informativi, lo spionaggio, gli omicidi mirati, la cyberwar: sono tutte realtà già concrete e minacciose».

L'Italia?

«Il nostro Paese è molto interessante: avete ottime industrie militari come la Leonardo, i vostri generali siedono ai tavoli dei comandi Nato. Avete rapporti amichevoli con tutti i nostri partner, specie nel Baltico e in Polonia. Giorgia Meloni è vicina a Zelensky, anche contro larga parte della vostra opinione pubblica, però il Paese in generale non è pronto a capire e sostenere una risposta muscolare contro l'aggressione russa già in atto».

Il voto polacco ha promosso un presidente populista come Karol Nawrocki: una mossa pro-Russia?

«Non è una scelta filo-Mosca. I polacchi hanno in mente le sofferenze dell'occupazione russa. Ma dal ritorno della libertà nel 1989 la Polonia è sempre stata divisa tra città e campagna. Le classi urbane sono filo-europee, quelle contadine appaiono frustrate, temono la concorrenza dei prodotti agricoli ucraini e l'immigrazione. Si tratta di una lotta tutta interna, senza rapporto con la Russia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Masala immagina gli effetti di un **trattato favorevole a Mosca**: «Non le va data l'idea di avere battuto Kiev. Le democrazie sono in pericolo, ma le nostre società non lo capiscono»

La Russia in Estonia: l'invasione del 2028

dalla nostra
corrispondente a Berlino
MARA GERGOLET



Carlo Masala ha scritto uno scenario di guerra — quasi un *wargame* — che è diventato un bestseller. Non succede spesso che un saggio di geopolitica come *Se la Russia attacca l'Occidente* (in arrivo da Rizzoli) venda 40 mila copie in poche settimane in Germania. Ma Masala è una delle voci che più stanno plasmando il dibattito nazionale seguito all'annuncio del riarmo, in un Paese dove l'intelligence e i militari stimano che già nel 2029 la Russia, riarmata, possa attaccare la Nato. «Molti sostengono che Mosca non lo farà mai — spiega — perché il rischio di una reazione è troppo alto e l'Alleanza resta militarmente superiore. Io invece volevo mostrare che non è necessario un attacco su vasta scala» per avere conseguenze devastanti. E ha tracciato uno scenario come si fa nelle pianificazioni militari: «con il massimo dell'accuratezza e conoscenza scientifica», ma con il ritmo di uno script cinematografico (alla fine confessa che è stato anche contattato da un produttore). Da anni Masala è uno dei grandi nomi della geopolitica e degli affari militari europei. Nonno italiano, legato al nostro Paese, insegna all'Accademia della Bundeswehr di Monaco: è se sfoggia una penetrante agilità nel pensiero astratto, ha anche una vena tagliente, perfino polemica, che sfodera più social e con la quale «buca» in tv.



CARLO MASALA
Se la Russia attacca l'Occidente.
Uno scenario possibile
Traduzione
di Netphilo Publishing
RIZZOLI
Pagine 160, € 16
In libreria dal 10 giugno

L'autore

Il tedesco Carlo Masala (Colonia, 1968, foto di Anna Weise) insegna Politica internazionale all'Università delle Forze armate di Monaco di Baviera. In *Se la Russia attacca l'Occidente* immagina che Mosca invada la città estone di Narva, al confine con la Russia

L'immagine

Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, e il presidente estone Alar Karis in visita ai soldati estoni e della Nato che prestano servizio nel gruppo tattico dell'Alleanza a Tapa (foto dell'ottobre 2024)

dalle file del Rassemblement National. Non deve per forza succedere, ma i populisti di destra e sinistra diranno: «Ve l'abbiamo detto che non si poteva vincere, e ora il nostro benessere è diminuito». Guadagneranno consenso».

Al centro del suo scenario c'è una sorpresa: Putin lascia il potere a un ignoto riformista. L'ha voluto togliere dal gioco, come a scacchi?

«Esattamente. Molti credono che questa sia la guerra di Putin. Invece esiste un'élite politica e militare che ragiona in termini neoliberisti: il suo successore seguirà probabilmente la stessa linea. Volevo anche inserire un elemento di ambiguità, come fu per Gorbaciov tra il 1984 e il 1987, quando l'Occidente si chiedeva se fosse un riformatore o solo un Breznev più gentile».

Un ruolo lo gioca anche l'Africa.

«Dal punto di vista militare e strategico, la Russia (come la Cina) guarda al mondo come a un unico teatro di operazioni. Noi europei e gli americani, invece, tendiamo a separare le regioni: l'Africa sono le migrazioni, l'instabilità, la Russia un problema... Invece, strategicamente, se voglio attaccare una città in Europa orientale, cerco prima di distogliere l'attenzione dei difensori: ed ecco i flussi migratori nel Mediterraneo. Ma quello africano è anche un tassello del conflitto globale che si sposta sempre più verso l'Asia».

Crede che la guerra in Ucraina sancisca l'emergere della potenza cinese a scapito dell'Occidente?

«Sì. Non è solo un conflitto regionale, ma parte di una più ampia competizione globale sul futuro dell'ordine internazionale. Questo è uno dei motivi per cui la Cina sostiene la Russia».

Contro la Russia, i piani di difesa europei sono adeguati?

«Lo sono, se c'è la volontà politica di

difendere il territorio e se gli Stati Uniti partecipano. Se invece, e pensiamo a Trump, gli Usa decidessero di non intervenire, l'Europa ha gravi lacune. Non riesce neppure a reclutare abbastanza personale per le forze armate. In Ucraina i russi sono entrati con 190 mila uomini, ora ne hanno 700 mila. Significa che la massa conta. Ma in Europa mancano proprio le capacità di difesa».

Faccia un elenco.

«Il trasporto aereo strategico, il rifornimento in volo, le munizioni, la difesa aerea, le capacità di attacco in profondità (*deep strike*). E soprattutto, tutto ciò che riguarda i satelliti: ricognizione e comunicazione. Senza gli Usa, le forze armate europee sarebbero di fatto cieche».

Se venisse attaccata una città come Narva, lei crede che gli Usa non risponderebbero all'Art. 5 della Nato?

«Potrebbero dire sì all'articolo 5, ma aggiungere: noi però non partecipiamo. Ma allora perché mai Paesi come la Spagna dovrebbero voler rischiare la vita dei propri giovani? O l'Italia? Rischiare un'escalation fino alla Terza guerra mondiale per una città di 50 mila abitanti?»

E cosa si può fare?

«Scoraggiare preventivamente i russi, mettendo insieme più capacità militari possibili. Ma le nostre società, cioè l'italiana, la spagnola, la tedesca, devono sviluppare la consapevolezza che le nostre democrazie sono minacciate. Solo se esiste questa coscienza civile, ci sarà anche la disponibilità a difendere quei valori. Se manca, non basterà essere militarmente pronti, perché si saprà che la popolazione non appoggerrebbe l'impiego delle forze armate».

Lei parla dei mercanti della paura, che alimentano soprattutto quella del nucleare. Ce ne sono anche in Italia.

«Penso che queste persone, consapevolmente o meno, si mettano al servizio della Russia. Alimentando la paura, si rendono strumenti della propaganda putiniana. E la paura, una volta radicata tra la gente, ha inevitabili ripercussioni sulla politica. Basta pensare all'Afd».

Già Adenauer era scettico che gli americani avrebbero usato le armi nucleari per difendere Berlino.

«Vero. Ma proprio per questo motivo è stato costruito l'apparato Nato che conosciamo: la presenza di truppe americane in Europa, lo schieramento di armi nucleari tattiche. L'interconnessione tra difesa convenzionale e nucleare era la garanzia che, in caso estremo, gli Usa avrebbero potuto usare l'arma atomica per difendere l'Europa. Oggi tutto è in discussione e torna d'attualità la frase di Helmut Kohl: perché gli americani dovrebbero rischiare la distruzione di New York per liberare, mettiamo, Narva?»

Chi è Trump: un «Madman», un pazzo alla Nixon?

«No, non è *Madman*: Nixon era imprevedibile verso i nemici, ma non verso i propri alleati. Né penso sia una «risorsa russa», non ce ne sono le prove. Ma crede che la politica internazionale sia guidata dalle grandi potenze, ritiene tale la Russia, considera l'Ucraina un ostacolo».

Lei arriva alla conclusione che l'America non difenderà l'Europa?

«Sì. Gli Stati Uniti non sono più affidabili. L'Europa deve cominciare, da subito, a costruire la propria difesa autonoma. Ma sarà costoso e lungo».

Quanto è probabile che il suo scenario si realizzi davvero?

«Lo ritengo relativamente probabile, se Putin ha l'impressione che l'Europa non sia pronta né disposta a difendersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati Uniti
«Non sono più affidabili, l'Europa deve cominciare da subito a costruire la sua difesa autonoma, ma sarà costoso e lungo»